

NAPOLI. Al San Carlo l'opera di Mozart. E De Simone recupera «Il Convitato di pietra»

Il cupo don Giovanni di Accardo

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Drama giocoso. In questa definizione degli autori del Don Giovanni, il librettista Lorenzo Da Ponte e Wolfgang Amadeus Mozart, sono sintetizzate le peculiarità stilistiche ed espressive di un'opera che resta particolarissima dell'intera storia del melodramma. Commedia e tragedia convivono nel capolavoro in un rapporto difficile, delicatissimo. Dare maggiore rilievo a uno dei due elementi a scapito dell'altro significa, in sostanza, non aver colto la cifra di inquietante ambiguità che caratterizza l'opera, punto determinante del suo imperituro fascino. Ne consegue che gli spazi per un'esecuzione dell'opera stessa che ne renda adeguatamente il precipuo carattere sono assai stretti: pena lo scantonamento nell'uno o nell'altro campo, quello della commedia - come si è detto - o addirittura della farsa - o della tragedia tout court.

La via di Accardo

La via imboccata da Salvatore Accardo che ha diretto il Don Giovanni al San Carlo, dal regista Johannes Schaaf e dallo scenografo e costumista Peter Pabst era orientata, grossomodo verso la seconda soluzione, ma in maniera confusa e approssimativa. La direzione orchestrale, soprattutto, ci è sembrato che si sia smarrita nel dipanare le fila della partitura in una ricerca incerta, per il mancato allargamento dei tempi, l'uniformità delle soluzioni, con conseguente monotonia dell'articolazione esecutiva in rapporto all'azione, ai diversi momenti del dramma esemplarmente fissati dagli autori. Dal canto loro regista e scenografo hanno privilegiato i colori cupi, per non dire il nero più notturno e cimiteriale al di là di ogni ragionevole indicazione didascalica. Un Mozart, dunque visto ancora attraverso l'ottica e le convenzioni di una lettura romantica ma, forse - senza scomodare i riferimenti culturali mai abbastanza trasparenti e attendibili - un Mozart avvicinato al suo personaggio sempre più spesso guidato dal senso del regista nel campo del melodramma. Parafrasando il titolo di un bellissimo libro di Milan Kundera, recentemente tradotto, si potrebbe parlare, in rapporto alle originarie intenzioni degli autori, d'un «testamento tradito».

La bella esecuzione vocale

Note abbastanza positive possono essere espresse invece per quanto concerne l'esecuzione vocale. Soddisfacente soprattutto Michele Pertusi, nelle vesti di Don Giovanni ed in maniera maggiore Alessandro Corbelli, in quelle di Leporello. Un forte rilievo ha conferito al personaggio del commentatore, il basso Donato Di Stefano, mentre Bruno Lazzaretti si è disimpegnato con appropriatezza stilistica nelle vesti di Ottavio. Le protagoniste femminili erano Kathleen Cassello (donna Anna) e Barbara Pritoli (donna Elvira). Bene intonati nei rispettivi ruoli di Masetto ed di Zerlina, Mauro Utzeri e Nicoletta Curjel. Puntuale il coro istruito da José Luis Basso. Per la cronaca, a conclusione della serata, non sono mancati i dissensi. Si replica.



Una scena de «Il Convitato di pietra» rappresentata al Teatro San Carlo di Napoli

Luclano Romano

Un incantesimo a Corte

Ma arriva Maag

Dimissioni? Non viene detto esplicitamente, ma un laconico comunicato dell'ufficio stampa del Teatro San Carlo informa che «Salvatore Accardo sarà sostituito da Peter Maag nelle repliche del «Don Giovanni» (di cui vi parliamo qui accanto). Il comunicato parla di indisponibilità del musicista. Lo stesso Accardo ha diffuso una dichiarazione nella quale afferma che «misteriosi e inquietanti episodi verificatisi lo hanno indotto a chiedere al maestro Peter Maag di sostituirlo nelle prossime recite dell'opera di Mozart». Gli episodi ai quali Accardo si riferisce sarebbero - a quanto si apprende nell'ambiente - alcune telefonate anonime di minaccia che il maestro avrebbe ricevuto, nelle quali lo invitava ad abbandonare il San Carlo. Martedì sera alla «prima», tra l'altro, l'opera di Mozart diretta da Salvatore Accardo era stata pesantemente fischiate da una parte del pubblico. Salvatore Accardo potrebbe ripensare perfino a rivedere l'accordo che lo lega al San Carlo. Per quanto riguarda l'incarico di direttore musicale che Accardo ricopre al teatro napoletano, il maestro ha affermato che «ci sta pensando sopra». Il contratto scadrà nel '96.

Don Giovanni si aggira per Napoli. Al San Carlo si dà Don Giovanni di Mozart e Lorenzo da Ponte e nell'attiguo Teatro di Corte si recupera Il Convitato di pietra di Giacomo Tritto (che porta sul palcoscenico la coppia Don Giovanni-Pulcinella), che venne rappresentata nel 1783, circa quattro anni prima dell'opera mozartiana. Salvatore Accardo si è cimentato con il Don Giovanni, mentre Il Convitato si avvale della stupenda regia di Roberto De Simone.

ERASMO VALENTE

NAPOLI. «Vedi a destra sparir Don Giovanni/Don Giovanni a sinistra sprofonda». Accade come per le trombe evocate dal Manzoni (una suona a destra, l'altra risponde a sinistra), nel cosiddetto «Progetto Don Giovanni».

Al San Carlo si dà l'opera di Mozart e Lorenzo da Ponte (se ne parla a fianco ma le trombe non hanno funzionato un granché), nell'attiguo Teatro di Corte - splendido - si recupera (è una «prima» in tempi moderni) - l'opera Il Convitato di pietra di Giacomo Tritto, su libretto italo-napoletano di G.B. Lorenzi. Si rappresentò nel 1783 circa quattro anni prima dell'opera mozartiana.

Le trombe manzoniane qui van no bene e ancora una presenza del Manzoni propizia Il Convitato di pietra.

Il Belli, in un Sonetto del 1838, ricorda una recita a Roma della tragedia manzoniana Il Conte di Carmagnola, e un nipote chiede allo zio: «E ce recita puro Pulcinella?»

secondo invito che Don Giovanni sprofonda nell'inferno rappresentato da un inferno di teatro avolto da fiamme, con tanti «peccatori» nei palchi e in platea, tra i quali arriva il nonpentito (e Pulcinella gli diceva «di casò») e punto. C'è anche qui la «morale», come in Mozart, ma si resta più a lungo nell'incantesimo accresciuto da una musica di buona mano (armonie, balli e tarantelle funzionano a meraviglia), svelatamente eseguita con la divertita direzione di Peter Maag e la tensione profonda dei cantanti-attori messi da De Simone tutti in una par condicio (mo ce vo) di stacco e vita teatrale, il che porta tutti ad un livello di suprema bravura. Ezio di Cesare è un Don Giovanni straordinario, come non meno straordinari sono Bruno De Simone (Pulcinella), Monica Bacelli (Lesbina), Bruno Praticò (Bastiano), Paola Antonucci (Isabella), Laura Chenci (Chiarella) e tutti gli altri. Nell'intermezzo in Don Giovanni si ammira Virgilio Villani e un Pulcinella, Bruno Leone.

Le scene di Nicola Ruberlietti raggiungono un respiro favoloso, esaltato anche dagli stupefacenti costumi di Odette Nicoletti. Giacomo Tritto che visse più di novant'anni tra il 1733 e il 1824, ritorna tra noi con tutte le possibilità di rimanere a lungo. Il felice spettacolo potrebbe - e dovrebbe - girare il mondo. Intanto sta qui, al Teatro di Corte fino al 22. Si dà alle 20.30 il 4, 14, 15 e 16, alle 18, il 7, 9, 10, 17, 21 e 22 alle 17, il 12, 18 e 19.

L'opera si dà tutta d'un fiato, e ha al centro un intermezzo inventato dal De Simone - parole e musica - nel quale splende la sua magia teatrale. Sul palcoscenico viene portato un teatrino per marionette, abitato da Pulcinella baltibecante con Don Giovanni che irrompe in platea sbucando dal fondo alle spalle del pubblico. Viene a spiegare le sue ragioni, oltre rose alle signore e con Pulcinella anticipa il seguito della vicenda che, nel teatrino si conclude con una «mazzata» tra i due. Anche Don Giovanni salito in palcoscenico apparirà nel teatrino come una marionetta nera. Dopo un po' come una grande Statua nera frontergerà la grande Statua bianca che ha accettato l'invito a cena e a sua volta, invita Don Giovanni ad andare con lui. Se lo strascina dietro ed è adesso a conclusione del



Mario Merola

IL MUSICAL. Mario Merola parla del suo ultimo lavoro Sceneggiata dentro al night

GIOFFRÉ DE PASCALE

NAPOLI. «Madame Butterfly in fondo è una sceneggiata. Teatro opera cinema tutti hanno preso a piene mani dalla sceneggiata. Kramer contro Kramer? Altro non era che la copia di E. High's 'piece e core Dustin Hoffman si ritrova ad allevare il suo bambino esattamente come avevo fatto io sullo schermo anni prima». Acclamato dal pubblico della sua città, Mario Merola è ritornato sulle scene dopo otto anni di assenza interpretando il ruolo di un avvocato proprietario di un infimo night dall'atmosfera equivoca in Napoli 1944. Si tratta di un musical che ha debuttato l'altra sera al Sannazaro ideato da Luisa Conte, una delle più popolari attrici partenopee scomparsa lo scorso anno.

In un clima postbellico segnato dalla fame e dalla disperazione Nina (Lara Sansone) la nipote della Conte che ha curato la stesura

uno spettacolo composto con più di quaranta persone impegnate e guai se non fila tutto come un oro logico svizzero. Si va avanti a forza di nervi. Insomma non sono i soliti due atti messi in piedi con una decina di milioni. Fu proprio Luisa Conte ha suggerire il nome del re della sceneggiata mentre scriveva il copione. «Non abbiamo mai lavorato insieme» racconta ma l'ho sempre stimata e la fortuna del teatro Sannazaro è legata a doppio filo alle sue capacità artistiche. Le sono grato perché ha permesso ai miei fans di munirsi qui. Io non sono amato solo nei quartieri popolari ma per la mia semplicità mi apprezzano anche a Posillipo e a Chiaia. Con questo voglio dire che sono finiti i tempi in cui la sceneggiata era sinonimo di sottocultura solo perché mette in scena i sentimenti e le passioni che animano la gente comune».

Il dramma musicato da Enrico Fagnoni rimarrà in cartellone per

due mesi ma al botteghino c'è già bagarre. «Anche il mio contratto riprende Merola - è bimestrale ma sono sicuro che riuscirò a portare Napoli 1944 in tournée. Almeno al Sistina di Roma e a Milano». L'attività del menestrello vesuviano non finisce qui. Il prossimo impegno è per il 20 e il 21 a Venezia dove Maurizio Scaparro l'ha invitato a cantare classici brani napoletani nel corso della proiezione di alcuni film muti girati al inizio del secolo nel capoluogo campano. «Farò da colonna sonora - commenta soddisfatto - nel segno della migliore tradizione e se mi ha chiamato un grande regista vuol dire che ho seminato bene».

Stanotte a «Fuori orario», Raitre Tomano dopo 22 anni le «Storie dell'anno Mille» con Bene-Parenti-Dettori

Stanotte, in tv c'è un appuntamento da non perdere se avete sonno caricate i videoregistratori sarà una lunga notte. Toma, 22 anni dopo, un film stonco della Rai. Storie dell'anno Mille fu trasmesso a puntate nel 1973 e oggi Fuori orario lo ripropone per intero, per un totale di 4 ore e mezzo precedute da una brevissima antologia visiva sul Medioevo visto al cinema. Storie dell'anno Mille è un evento non solo perché è stato sepolto 22 anni, ma anche perché è bellissimo. Diretto da Franco Indovina era interpretato da tre giganti: Franco Parenti, Carmelo Bene e Gianfranco Dettori. I tre mattatori (ma Bene era doppiato) roba da matti con quella voce! vestivano i panni di Fortunato, Pannocchia e Carestia. I tre disgraziati che vagano in un'Italia devastata alla vigilia dell'anno Mille quando tutti credevano stesse arrivando la fine del

mondo. Insomma, una sorta di Armata Brancaleone in versione tv scritta tra l'altro, da due nomi di spicco: Tonino Guerra e Luigi Malerba. E si sente perché - un po' come nel memorabile film di Monicelli - il livello letterario dei dialoghi è notevole, e l'ironia si spreca. Film «millenarista» se mai ce ne furono. Storie dell'anno Mille va considerato uno dei migliori «sceneggiati» della storia della Rai nella linea dei serial in qualche misura anomali e d'autore come Il circo lo Pichunch di Gregorini (da Dickens) e l'Orlando Furioso di Ronconi (da Ariosto). Con la differenza che qui siamo di fronte a un testo originale. Ovvero a un autentico film, anche se pensato per il piccolo schermo. Da vedere assolutamente (sperando in un'ulteriore replica magari non tra 22 anni). □A/C

Musica È morto il maestro Ottavio Zino

Mercoledì sera a Roma è morto il musicista Ottavio Zino. Aveva 85 anni, era Accademico di Santa Cecilia, aveva ricevuto la Medaglia d'oro dei benemeriti della cultura e dell'arte. Nato a Palermo si era laureato prima in giurisprudenza e poi in pianoforte al Conservatorio Zino era stato allievo di Antonio Savasta e Iridebrando Pizzetti. Prima di diventare direttore stabile dell'Orchestra sinfonica siciliana negli anni '60, aveva fatto molte tournée in America e in Australia. Era stato anche compositore di due sinfonie, quartetti e sonate.

Raitre Ultimo notizie dal «Laurento»

Per una volta lo scherzo l'hanno fatto a lui, Piero Chiambretti. Nella puntata di domenica, gli studenti padovani lo raparono e lo portarono in un luogo segreto e poi lo costrinsero a giurare fedeltà a Forza Italia. Nella prossima puntata ci sarà l'annunciata intervista a Toni Negri, mentre è in forse la presenza di Patty Pravo, ammaliata. Hanno detto sì Tina Anselmi e Sandro Ciotti.

Danza classica Infortunato Romeo-lancu

Il danzatore Gheorghe Lancu si è infortunato durante le prove di Romeo e Giulietta, con Carla Fracci una scena a Roma. Lo sostituirà Paul Chamel, un trentenne canadese di origine francese. Lancu ha un'ematoma alla caviglia.

Rap antisatana Disco-terapia contro il demone

Due sconosciuti dee jay, che si fanno chiamare «Rottura», hanno realizzato un disco in collaborazione con alcuni cantanti del coro della Cappella Sistina. Il disco si chiama «Exorcismo contro Satana» e vuole essere nelle loro intenzioni un cocktail esplosivo ed esaltante di rock, maestoso pop sinfonico grandiosa coralità, irresistibile invito al movimento. È in arrivo anche il video. Il tutto prodotto da Max Mastrangelo.

Guinness Ottavo divorzio per Liz Taylor?

Potrebbe succedere a San Valentino. O potrebbe non succedere affatto. Parliamo del possibile ottavo divorzio di Liz Taylor. 63 anni, sposata al muratore Larry Fortnesky. L'ha annunciato ieri il «Daily News», annunciando che la portavoce dell'ateneo sta organizzando una campagna di smentita alle voci che vorrebbero finito il loro matrimonio. Alcuni dicono che dopo l'operazione all'anca, Liz Taylor è crollata al punto tale da non volersi più far vedere in questo stato dal giovane compagno. Alin invece sostengono che in seguito alla stessa operazione l'ateneo sarebbe diventata insopportabile e il povero Larry non ne potrebbe più di rimanere con lei.

Visioni di teatro Bene e l'Odin ospiti dei Sassi

È la prima scuola al mondo per spettatori attenti. Unica, come d'altrove unica è la città che li ospita: Matera e i suoi sassi. E infatti «Teatro dei sassi» si chiama l'associazione fondata da Massimo Lanzetta, attore e regista di area napoletana: tre anni di attività, cinquanta spettacoli, una stagione teatrale, corsi e incontri con tutti le compagnie teatrali che gravitano nella zona. Era giunto il momento di una prima rassegna pubblica ed ecco «Visioni di teatro», presentata ieri a Roma, che si svolge ogni domenica dal prossimo 19 febbraio al 30 aprile: un lungo excursus in video per ripercorre la storia del teatro contemporaneo attraverso i suoi maggiori protagonisti, da Bene all'Odin, da Fazio Movimento a Barberio Corsetti, da Ronconi a Caporossi e Grotowski. Un ricco calendario di eventi a cura di Carla Vittoria Rossi, con la collaborazione di Giorgio Zorù e Carlo Trifone, realizzato insieme alla scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano e gli archivi del festival di Napoli e Ivrea, nonché della Rai.